

Il diritto alla propria diversità religiosa/culturale
Incontro con l'Imam di Firenze Izzedin Elzir sui temi inerenti alla Moschea

La preghiera nel Corano

Non vedi tu come a Dio inneggino gli esseri tutti che sono in cielo e sulla terra, e gli uccelli che stendono le ali? Ognuno conosce la sua preghiera, conosce il suo inno di lode, e Dio sa quello che fanno (*Corano 24, 41*)

O voi che credete! Invocate Iddio, invocatelo molto! E cantate le sue lodi all'alba, e cantate le sue lodi al crepuscolo! (*Corano 33, 41-42*)

Lettura biblica - Giovanni 4,1-30

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: "Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni", sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano

devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Per tornare in Galilea Gesù deve passare per un territorio ostile, in cui la diversità di religione è premessa per perpetuare pregiudizi e diffidenze, che portano a molte incomprensioni. Gesù però sembra non preoccuparsi minimamente dei giudizi della gente e degli abituali schemi mentali e quindi non si fa riguardo di rivolgersi ad una donna samaritana per soddisfare le sue esigenze primarie dopo un lungo viaggio, cioè dissetarsi. E' un atteggiamento che rompe gli schemi sociali precostituiti, al di là della distinzione tra amici e nemici, ma anche tra uomo e donna. E ciò provoca imbarazzo negli interlocutori, che vedono sconvolti i loro abituali riferimenti culturali: sia nella donna samaritana che lo rimprovera apertamente, sia nei discepoli che in cuor loro lo disapprovano, ma non hanno il coraggio di manifestare i loro sentimenti.

Rompere gli schemi permette però a Gesù di introdurre nuovi concetti e nuove opportunità di approfondire i temi della vita materiale e spirituale. Il passaggio dall'uno all'altro aspetto viene fatto attraverso il metodo dell'equivoco, che stimola la curiosità per una conoscenza più approfondita. E alla fine la donna, completamente disorientata, si accorge che in Gesù c'è qualcosa di strano, tanto da assimilarlo ad un profeta, ad un uomo che parla un linguaggio sconosciuto, proveniente da Dio. Allora alla donna viene spontanea una domanda cruciale che forse spesso si era posta senza arrivare ad una conclusione: la domanda riguarda il nostro rapporto con Dio e con le verità fondamentali della nostra esistenza: dove bisogna rendere culto a Dio, dove cioè bisogna rivolgersi per trovare le giuste risposte alla nostra sete di verità? Al tempio sul monte Garizim o a quello in Sion? La risposta di Gesù è ancora più scioccante, se non assurda: verrà il momento che i templi non serviranno più all'individuo, non ci sarà più bisogno che qualcuno indichi a tutti la strada per raggiungere la salvezza, perché ognuno avrà la capacità di gestire la propria spiritualità sulla base delle proprie esigenze e di adorare quindi Dio in spirito e verità.

Ma per la donna questa risposta non ha senso nella situazione attuale; può avere senso alla fine dei tempi, quando verrà il messia che rivoluzionerà l'ordine delle cose e dei rapporti umani. E quindi sarà giustificata una nuova impostazione culturale. "No, non bisogna aspettare la fine dei tempi; il momento opportuno per un radicale cambiamento è già ora", dice Gesù. Ora è il tempo in cui il messia è arrivato, e ognuno deve fare oggi la sua scelta di autonomia e di responsabilità nei suoi rapporti con Dio, cioè con la Verità ultima. Oggi è il tempo in cui ognuno può sviluppare la sua modalità di preghiera, come fanno tutti gli esseri viventi (Ognuno conosce la sua preghiera, conosce il suo inno di lode, e Dio sa quello che fanno. Corano 24, 41), al di là di ogni schema religioso prestabilito.

Presentazione della tematica

Oggi affrontiamo insieme all'Imam Izzedin Elzir la tematica inerente alla comunità musulmana di Firenze, che ha ricevuto recentemente lo sfratto dall'attuale locale adibito a moschea, che tra l'altro non è particolarmente adeguato allo scopo. Questo non è solo un problema tecnico-logistico, alla ricerca di nuovi spazi per le assemblee di preghiera, ma ha a che fare con il tema dell'accoglienza e del rispetto dei diritti umani.

La comunità musulmana in Italia è ormai da più di 20 anni una realtà consolidata, perché dei 5 milioni di immigrati sul nostro territorio circa un terzo sono di fede islamica. Inoltre la varietà delle provenienze degli immigrati fanno sì che ci sia un Islam non omogeneo dal punto di vista culturale e per di più in continua evoluzione, anche per la presenza delle seconde generazioni. Per questi immigrati la politica italiana offre scarsi luoghi di aggregazione, chiaramente ostacolati da un'opinione pubblica che è molto sospettosa nei confronti dei musulmani. Per lo più la nostra immagine dell'Islam è legata ai conflitti, al terrorismo, alla jihad interpretata come crociata contro l'infedele, ed è difficile superare questi stereotipi fomentati da stampa e partiti xenofobi.

Il principale impedimento alla oggettiva comprensione dell'Islam è purtroppo, in Italia soprattutto, l'analfabetismo religioso. Non parlo qui della conoscenza dell'Islam, ma dell'analfabetismo religioso riguardo alla stessa fede cristiana. Ci si comporta secondo tradizioni consolidate, meglio se folkloristiche, ma nel contempo c'è una forte pigrizia ad indagare sui veri valori che sono alla base della fede cristiana. Mancando una solida base di riferimento, non si è capaci di valutare la portata della religiosità altrui. E prevale la paura dell'islamizzazione, la paura del diverso che può mettere in crisi la propria religiosità. La conoscenza invece della propria spiritualità facilita il confronto anche con la fede islamica e può far cadere pregiudizi e paure, e instaurare un proficuo dialogo, in cui tutti si arricchiscono.

Questo porta anche a disinnescare i conflitti sociali, generati dalla diversità culturale. Per molti l'opposizione a costruire o comunque a permettere l'utilizzo di locali come moschea è una sorta di muro di difesa, come ultimo bastione difensivo verso diversità ostili. Cresciuti con simboli religiosi cristiani, l'occhio si allena ad una pigrizia mentale refrattaria ad accettare nuove immagini e simboli.

E' invece nostro interesse promuovere un'integrazione della cultura islamica nel nostro contesto europeo, che non significa depotenziamento dell'Islam, ma piuttosto un'occasione da parte dei musulmani a rielaborare i valori originari dell'Islam nel contesto della nostra cultura. Non si tratta di rinunciare a qualcosa da una parte e dall'altra, ma di riscoprire valori comuni per una collaborazione reciproca.

Moschea Firenze, l'Imam: "Non vogliamo essere danneggiati, venerdì non si può chiudere"

LA NAZIONE - Firenze, 13 dicembre 2022 - "Noi non vogliamo danneggiare nessuno ma non vogliamo neanche essere danneggiati. Non si può chiudere venerdì" 16 dicembre, "la moschea, per questo chiediamo una proroga per avere il tempo di trovare una alternativa. Oggi vedremo altre proposte: non ci trasferiremo in un anno, ma ci vuole un minimo di tempo". Lo ha detto l'Imam di Firenze Izzedin Elzir a proposito della moschea di piazza dei Ciompi il cui sfratto, con l'ausilio della forza pubblica, è fissato per venerdì 16 dicembre, giorno oltretutto di preghiera per i fedeli. E' la società immobiliare pratese Finvi, proprietaria del fondo, a chiedere lo sgombero. Nel frattempo la Lega ha confermato un presidio "per la legalità" il 16 dicembre e il sindaco Dario Nardella ha voluto replicare: "Strumentalizzare politicamente un tema così delicato e complesso come quello del centro di preghiera della comunità mussulmana credo che sia un errore grave e che non va assolutamente commesso – ha attaccato -. Torno a fare un appello a tutte le forze politiche, non si strumentalizzi per meri interessi di parte, per battaglia politica, una situazione delicata e complessa che richiede l'impegno di tutti, anche perché qui è in gioco il diritto fondamentale della libertà religiosa ed il diritto a pregare". (N. Gramigni)

Le Piagge con la Comunità islamica sotto sfratto

"Si trovi presto una soluzione che possa portare a definire un luogo da adibire a moschea, affinché anche Firenze possa diventare un esempio di vita e connessione tra tutte le realtà spirituali che la animano. Sogno una città come Sarajevo prima della guerra, esempio di convivenza, dove poter vedere insieme, magari nella stessa piazza, una sinagoga, una moschea e una chiesa. Una città che smette di essere "ignorante", come l'ha definita lo storico Franco Cardini, e si trasforma concretamente in quella Città sul Monte teorizzata dal sindaco La Pira: una città in cui si abbattono i muri e si costruiscono ponti, dove le amministrazioni lavorano per la pace".

Con queste parole Alessandro Santoro ha portato oggi la solidarietà delle Piagge alla Comunità islamica fiorentina durante il tentativo di sgombero della moschea di Borgo Allegri da parte delle forze dell'ordine.

"Per noi è un dovere essere qui – ha continuato – lo dobbiamo alla Costituzione (Tutti hanno il diritto di manifestare la propria fede e il proprio culto) e lo dobbiamo alla fratellanza che ci lega all'Imam Izzedin e a tutta la comunità islamica con cui collaboriamo da tempo, sono oltre 20 anni che ci aiutiamo e sosteniamo vicendevolmente".

"Infine – ha concluso Santoro – questa ultima domenica di Avvento, di preparazione al Natale, accenderemo alle Piagge la quarta candela dell'Avvento immaginando che rappresenti la Comunità islamica, per celebrare insieme un tempo rinnovato di pace e fratellanza", 16 dicembre 2022

Moschea di Firenze, la via d'uscita dell'imam: «Tre possibili immobili in centro»

di Jacopo Storni, Corriere fiorentino del 16-12-2022

Per la nuova moschea di Firenze, la comunità islamica sta lavorando a tre opzioni nel centro storico. Si tratta di tre soluzioni concrete su cui però c'è ancora il massimo riserbo, tre immobili che il direttivo della comunità deve ancora visitare ma che hanno tutti i requisiti per diventare luogo di culto. Tre immobili che la comunità vorrebbe prendere in affitto oppure acquistare. In quest'ultimo caso, non sarebbe importante soltanto l'autofinanziamento, come già accade per il fondo in affitto di piazza dei Ciompi, ma diventerebbe indispensabile una raccolta fondi. E infatti la comunità si dice pronta a lanciare una colletta straordinaria. «Se, come spero, dovesse andare in porto l'acquisto di uno dei tre immobili che andremo presto a vedere, lanceremo una raccolta fondi aperta a tutti i cittadini di Firenze e del mondo per aiutarci in questa impresa», ha detto l'imam Izzedin Elzir. L'idea è maturata anche all'indomani del grande abbraccio che i fedeli musulmani hanno ricevuto dalla città nel giorno del possibile sgombero.

Alla moschea di piazza dei Ciompi, nella mattinata ad alta tensione di venerdì, sono arrivati tanti italiani che hanno espresso vicinanza alla comunità. Tra loro anche gli assessori Andrea Giorgio e Cosimo Guccione, arrivati nella prima mattinata. E poi l'assessora Sara Funaro, che ha seguito gli avvenimenti dalla loggia del pesce. E ancora vari sacerdoti fiorentini, tra cui Alessandro Santoro e Vincenzo Russo, oltre agli esponenti della comunità ebraica e della chiesa valdese.

«I fatti di venerdì mattina — ha commentato l'imam — mi hanno ricordato il 13 dicembre di 11 anni fa, quando furono uccisi i due ambulanti senegalesi e la gran parte della cittadinanza fiorentina si strinse attorno alla comunità islamica e ai fratelli senegalesi che erano nostri concittadini. Venerdì mattina ho avuto sensazioni simili, seppure i due siano eventi molto diversi tra loro». La comunità ha risposto pacificamente, restando unita in preghiera: «Ero sicuro del comportamento dei nostri fedeli, non eravamo lì per protestare, ma per pregare». Nonostante la proprietà fosse irremovibile nel chiedere lo sgombero e nonostante la presenza di numerosi agenti di polizia, Elzir è rimasto sempre sereno nel corso della mattinata: «Per me la presenza della polizia era una garanzia, secondo la mia cultura il poliziotto è al servizio dei cittadini e così è stato venerdì mattina, per questo ringrazio le forze dell'ordine per il lavoro svolto nella salvaguardia della comunità e della città». Quanto alla proprietà, l'imam è dispiaciuto per la mancanza di dialogo, ma è consapevole del «diritto dei proprietari di rivolere indietro l'immobile», così come, del resto, «i fedeli musulmani hanno diritto a un luogo di culto».

Ecco perché, non vuole lanciare nessun altro appello per continuare a restare in affitto nello stabile di piazza dei Ciampi: «L'obiettivo è trovare un'altra soluzione e spero che riusciremo a trovarla entro brevissimo tempo. Una volta individuati, i luoghi possibili saranno sottoposti alla comunità, poi procederemo alla trattativa».

Moschea, l'imam di Firenze: «Siamo in 30 mila e non tutti sono calmi. Chiediamo stabilità»

di G.G. Corriere Fiorentino, 10 novembre 2022

«Siamo trentamila persone. E quando si parla di persone, non tutte sono calme». Izzedin Elzir, l'imam di Firenze, che da anni guida una comunità tra le più integrate d'Italia, mettendo insieme senza particolari tensioni una trentina di diverse mini-comunità islamiche, è «preoccupato». Il possibile sfratto che il 16 dicembre colpirebbe la moschea di piazza dei Ciampi potrebbe avere ripercussioni sui fedeli. E lo stesso avvocato che cura gli interessi della comunità islamica fiorentina, Samuele Zucchini, spiega che «una vicenda del genere deve essere presa in carico a tutti i livelli, perché sono tante le possibili ripercussioni, almeno in teoria anche in termini di ordine pubblico».

In piazza dei Ciampi, il sentimento più diffuso in queste ore è l'amarezza, non la rabbia. Ma Elzir è chiaro: «Questa vicenda non riguarda la sola comunità islamica, riguarda Firenze nel suo complesso — dice — Cosa dobbiamo fare? Andare a pregare in piazza della Signoria?». L'imam sente il peso di una responsabilità enorme, ma spiega che la vicenda va oltre la sua volontà: «Non sono certo di sapere il motivo per cui la proprietà ci vuole sfrattare. Non vorrei, mi auguro che non sia così, che sia legato al fatto che qualcuno non vuole più una moschea qui. Io so che abbiamo offerto 500 mila euro per comprare questo fondo, la proprietà ci ha detto che ne voleva 550 mila e quando abbiamo detto sì, ha detto che non bastavano più. E non dimentico che quando volevamo comprare un terreno in viale Europa, spuntò un'offerta più alta della nostra, anzi altissima, ma dopo 10 anni quel campo è ancora abbandonato». «Ho avvisato Nardella dello sfratto grosso modo due mesi fa», aggiunge Izzedin Elzir, che tira un sospiro di sollievo quando scopre che il sindaco e il prefetto hanno fatto una nota congiunta per promettere che prenderanno in carico il caso. L'imam, di fronte alla prospettiva di possibili tensioni legate allo sfratto, getta acqua sul fuoco. E aggiunge con scoramento che la vicenda «significa che ancora non c'è stabilità per questa comunità che è parte integrante del tessuto sociale fiorentino». Se nella sede di piazza dei Ciampi al momento è tutto congelato, se l'avvocato Zucchini spiega che «la proprietà vuole vendere il fondo ed è pronta a trattare con noi, ma vuole farlo solo a sfratto avvenuto», anche le prospettive di un trasferimento sembrano remote, almeno nel brevissimo periodo: da un lato perché costruire una nuova moschea richiederebbe molto tempo, e soldi che la comunità non ha, dall'altro perché i sondaggi per trovare un fondo dismesso sono finora falliti. Così i fedeli che ruotano attorno alla piccola moschea hanno

negli occhi un'espressione di sconfitta: «La nostra è una comunità nella comunità fiorentina, è sbagliato spezzarla», «siamo tutti fratelli o no?».

Qualcuno inveisce contro «i soldi, il male di tutto», qualcun altro invece conta su quelli e invita a «fare come a Pisa, dove hanno comprato e ora non ci sono più problemi». I toni sono pacati, e tutti chiedono l'intervento delle autorità, il sindaco è il più evocato. Un vecchio musulmano va oltre: «Bisogna andare a parlare col vescovo, lui è nostro amico». Così, nella rinata speranza di un soccorso dall'alto, c'è chi, rimasto un po' indietro: «Sì, bisogna andare dal sindaco, dal vescovo... E anche in Provincia, è importante».

L'Imam di Firenze Izzedin Elzir svela ai nostri microfoni perché la Comunità islamica ha deciso di rinunciare ai fondi per la costruzione della moschea a Sesto Fiorentino.

Controradio, 21 gennaio 2022

Durante un'intervista andata in onda nella News Line di Controradio, Elzir ha spiegato ai microfoni di Raffaele Palumbo tutto l'iter della vicenda. Il terreno, dove doveva sorgere la moschea, era di proprietà della Curia fiorentina. Aveva come destinazione d'uso proprio la costruzione di un edificio da adibire a luogo di culto. Doveva dunque essere costruita una chiesa, parte di un quartiere che poi non è stato realizzato.

La Curia poi decise di vendere il terreno edificabile ed ha offerto l'opportunità alla Comunità islamica fiorentina. Comunità che decise di cogliere al volo l'opportunità, perché – come ha detto Elzir ai nostri microfoni – “non si trova tutti i giorni nell'area metropolitana fiorentina un terreno edificabile con destinazione d'uso a luogo di culto”. Da quella acquisizione iniziò poi la ricerca dei fondi per la costruzione della moschea e di un centro di cultura islamica.

“Si erano fatti avanti due paesi – racconta l'Imam di Firenze. Uno si è fatto da parte, chiedendo scusa, per motivi geopolitici. L'altro invece voleva avere come contropartita per i finanziamenti, il potere di nomina dell'Imam. Allora ne abbiamo parlato in comunità e abbiamo deciso che la libertà è più importante della costruzione della moschea. Noi vogliamo pregare in una situazione dignitosa, ma la libertà è più importante”.

Quali sono dunque questi due paesi che prima si sono fatti avanti e poi si sono o tirati indietro “per motivi geopolitici” (l'Egitto?) o hanno posto delle condizioni pesanti (l'Arabia Saudita?) come è l'imposizione di colui che guida la preghiera del venerdì? Elzir risponde citando Gesù Cristo: “si dice il peccato ma non il peccatore”. Certo è che sarebbe molto interessante conoscere “il peccatore”. Quale paese straniero è disposto a spendere soldi (tanti) per condizionare l'indirizzo di una moschea in Italia? Quale Islam vuole imporsi a discapito di altri Islam? E' evidentemente una questione molto importante e di rilevanza nazionale.

<https://www.controradio.it/izzedin-elzir-la-liberta-e-piu-importante-della-costruzione-della-moschea/>

Firenze, l'Imam Izzedin Elzir replica alla nota rilasciata da Finvi, la società che controlla la moschea in piazza dei Ciompi, in merito allo sfratto che sarà eseguito questo 16 dicembre 2022.

Controradio, 14 Dicembre 2022

“La proprietà Finvi -dice l'Imam- dichiara il falso, da parte nostra non c'è morosità.

Abbiamo sempre pagato, magari abbiamo avuto un ritardo nei mesi della pandemia, ma abbiamo sempre portato a termine i pagamenti.”

“Finvi dimostri di non aver preso i soldi -prosegue Izzedin Elzir- , non lo può fare perché li hanno sempre presi. E al ministro Salvini dico che, prima di parlare, dovrebbe documentarsi: magari non ha tempo, ma noi non abbiamo preso in giro nessuno”.

Nella nota rilasciata dalla società Finvi si leggeva che la società ha sempre “richiesto, come è lecito in ogni stato di diritto, solo e soltanto l'attuazione – nelle forme di legge – del provvedimento definitivo di convalida di sfratto per morosità”.

“Finvi in modo onesto deve dire che hanno bisogno del fondo, noi abbiamo solo chiesto un po' di tempo per trovare la soluzione migliore – ha aggiunto l'Imam Elzir-. Ma affermare che siamo morosi è del tutto falso. Siamo i primi a dire che deve essere rispettata la legge”. Lo sfratto, con l'ausilio della forza pubblica, della moschea di piazza dei Ciompi a Firenze, voluto dalla società immobiliare pratese Finvi, proprietaria del fondo, è fissato per venerdì 16 dicembre, giorno di preghiera per i fedeli.

<https://www.controradio.it/firenze-limam-izzedin-elzir-replica-alla-societa-finvi/>

La moschea a Firenze è una scelta non più rinviabile per rispetto alla comunità islamica

La Repubblica – Firenze, 08 febbraio 2021 - *di Luca Milani*

L'intervento che segue è del presidente del consiglio comunale di Firenze

La moschea è una scelta non più rinviabile, una questione di buon senso politico, di laicità delle istituzioni, di rispetto per i fratelli e le sorelle dell'Islam. Non sia l'ennesimo terreno di scontro tra tifoserie, come troppo spesso accade in città, ma un percorso che recuperi una antica tradizione di ascolto, conoscenza e curiosità per l'altro: il modo migliore per far vivere il pensiero e l'agire di La Pira. La notizia dell'incontro tra la Giunta e la comunità islamica fiorentina, ha aperto un dibattito scomposto, anche tra forze politiche e i loro rappresentanti in Consiglio comunale, luogo nel quale per ruolo e compito dovremmo esser laici ed imparziali nell'analizzare le problematiche e nel trovare le soluzioni.

Ha ragione l'Imam di Firenze, che domenica su questo giornale ha lanciato un appello accorato: non si tratta più di una questione meramente religiosa, quanto una vera e propria questione sociale in città su cui serve un dibattito pubblico e informato.

È per questo che è mia intenzione portare tutto il Consiglio comunale a conoscere la comunità islamica di Firenze, perché per occuparsi di una questione bisogna

conoscerla, vederla, rendersi conto, ascoltare la storia e le storie. La comunità Islamica di Firenze è ormai da 30 anni un pezzo integrante della città, tanti tra i più giovani hanno la stessa nostra carta di identità.

Il primo nucleo di cittadini stranieri di fede Islamica trovò accoglienza e sede ufficiale nel Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, che ha rappresentato per molti anni l'unico spazio riconosciuto per la preghiera e per lo scambio culturale.

Celebriamo spesso la Pira, ma quando prendiamo in prestito le parole del Sindaco Venerabile, non possiamo farlo senza pesarne effettivamente il significato, quando esaltiamo la "città Universale", "città Nuova", "città Ponte" non possiamo accettare che qualche migliaio di nostri concittadini non abbiano un luogo nel quale pregare e nel quale far crescere la comunità.

Definire nel nuovo piano operativo comunale gli spazi di culto è quindi un dovere civico in uno stato laico: sono servizi alla collettività, come scuole e ospedali ed è proprio in questa logica infatti che sono fuori dal principio dei volumi zero. Il sindaco Nardella ha avviato la promozione di una scuola per il dialogo interreligioso proprio a Firenze, un segnale importante mentre nel Mondo si ergono Muri, recuperando una tradizione che appartiene alla nostra storia e che oggi, anche con la nuova moschea, dobbiamo far vivere nel presente. Questo è il nostro destino, perché è la nostra storia: essere luce sul monte.

Izzedin Elzir: la Moschea di Firenze, il dialogo tra le religioni e l'esempio di papa Francesco

in architetturasacra.org del 27 marzo 2021

Presidente Elzir, inizierei la nostra conversazione parlando del suo arrivo a Firenze e della sua formazione presso l'Accademia Italiana della Moda e del Design, dove si è diplomato come stilista.

Sono arrivato a Firenze nel 1991 da Hebron, pensando di tornare in Palestina una volta finiti gli studi e di approfittare del mercato fiorentino della regione. Subito dopo il mio arrivo in Toscana, sono andato alla ricerca della Moschea, che purtroppo era assente. Con un primo gruppo di studenti e collaboratori fondammo allora la prima comunità islamica fiorentina.

Per più di vent'anni e ancora oggi le è riconosciuta la guida spirituale e sociale della comunità musulmana di Firenze. Come è diventato Imam? Quali significati ha assunto la sua figura in questi mesi di agitazione e inquietudine?

Mi piace definirmi come Imam "per caso". A seguito della nascita di una comunità, viene organizzato il Direttivo che a sua volta elegge l'Imam, che ha ruolo di guida e non di autorità religiosa. Credo di essere stato eletto per il mio servizio alla

collettività in un senso vasto, sia religioso che culturale, politico. Le mie prime settimane sono state molto difficili. Col passare del tempo, ho capito il peso delle mie responsabilità come punto di riferimento. Abbiamo trascorso per la prima volta un Ramadan senza Moschea, per il quale abbiamo chiesto alla comunità di riscoprire il ruolo della famiglia, organizzando la ritualità della preghiera all'interno delle proprie case. Abbiamo trasformato la crisi legata alla pandemia in un'occasione di spiritualità diffusa.

Si è molto dibattuto e siamo ancora in attesa di una Moschea per Firenze. A che punto di questo annoso percorso siamo arrivati?

Si tratta proprio di un percorso lungo e difficile. Accettare una Moschea nel suo valore architettonico non è facile, a differenza di una semplice sala per la preghiera come abbiamo al momento. Questo cammino va avanti e sono fiducioso in una sua maturazione, per realizzare una Moschea bella e raggiungibile, che dovrebbe essere un valore aggiunto per tutta la città di Firenze.

Quali sono i luoghi di riconoscimento dell'Islam e della sua comunità nella città di Firenze? In che modo le vostre ritualità coinvolgono il paesaggio urbano circostante?

Normalmente le Moschee sono ben inserite all'interno del contesto architettonico. Ad esempio, leggiamo nell'architettura di una Moschea del Marocco una diversità rispetto a una in Egitto e via dicendo. Lo stesso vale, o almeno dovrebbe valere, per le moschee europee. Si tratta di un legame urbanistico tra l'architettura del luogo di culto e il paesaggio in cui essa è collocata. Da qui, la nostra iniziativa per un concorso di idee, aperto a tutti, per la progettazione della Moschea di Firenze.

In una sua recente intervista per il Corriere Fiorentino si è parlato della possibilità per uomini e donne di utilizzare una sala di preghiera condivisa. Ci può parlare delle nuove opportunità e necessità di un luogo di culto?

La Moschea è un valore aggiunto non soltanto per i fedeli musulmani ma per gli stessi cittadini fiorentini, oltre per i turisti e per i visitatori stranieri. Noi infatti la chiamiamo Moschea "di Firenze" e non della comunità islamica. All'interno di questo luogo non si trova soltanto una sala di preghiera ma anche un centro culturale islamico. In questa circostanza, il ruolo della donna è uguale al ruolo di un uomo. Uno completa l'altro. In alcune realtà è possibile trovare donne alla guida di moschee, all'insegna del riconoscimento dei diritti di tutta la comunità. Basti pensare al primo e più importante luogo per noi musulmani: Mecca. Milioni di persone si recano qui durante il grande pellegrinaggio assieme, senza distinzione di genere. Ovviamente ogni realtà ha la sua cultura e i musulmani sono sempre ben

inseriti nel tessuto sociale dove abitano, abbracciando il pensiero e lo stile di vita dei paesi ospiti.

In che relazione si pongono gli spazi per il culto islamico e per la fede cristiana, considerando la loro evoluzione storica e temporale?

Preferisco non fare paralleli tra le due diverse confessioni. Lo spazio per i musulmani ha un ruolo molto importante. Tutta la terra può essere sacra e territorio per una Moschea. Il nostro obiettivo è di formare un centro islamico, al cui interno il culto struttura la preghiera, il dialogo, il confronto. Lo spazio deve essere vivo e vissuto.

Nel 2012 ha ricevuto il Premio Internazionale "Giorgio La Pira" durante la 30esima Giornata Internazionale della Pace, della Cultura e della Solidarietà, dedicata al dialogo tra le religioni. Che valore attribuisce al dialogo interreligioso nella Firenze contemporanea?

Il dialogo tra i culti è parte del Dna di Firenze. Storicamente la stessa famiglia Medici aveva avviato un dialogo con il mondo islamico. A fine Settecento la città è stata la prima ad abolire la pena di morte. In tempi più recenti il sindaco La Pira ha aperto al confronto con il Mediterraneo. La presenza di varie comunità religiose a Firenze si è quindi consolidata nel tempo e non è una novità. Questi eventi hanno aiutato la città ad alimentare il dialogo interreligioso e l'attività dei rappresentanti religiosi. Il dialogo per me è lo strumento da una parte per scoprire in profondità la propria fede, dall'altra per costruire ponti con le altre confessioni.

Concluderei il nostro dialogo, facendo riferimento al recente viaggio di Papa Francesco in Iraq, dove il pontefice ha fortemente desiderato portare un messaggio di concreta vicinanza e partecipazione. Ci spiega l'importanza di questo pellegrinaggio per le altre comunità religiose?

Ricordo bene il mio incontro con Papa Francesco durante il suo insediamento e di avergli parlato della necessità di dialogo tra i culti. In tutti questi anni il pontefice ha confermato questa mia richiesta, dimostrando sempre umiltà e semplicità. Questo viaggio nel mondo sciita è un passo complementare a quello nella cultura sunnita, due dimensioni parallele che devono essere ugualmente rispettate. È importante quindi riferirsi al dialogo come "intra-religioso". Il Pontefice ha avuto il coraggio di viaggiare in un Paese distrutto dalla guerra, che ha sottolineato essere distante da conflitti di natura religiosa, bensì conseguenza del desiderio di denaro e armi.

<https://architetturasacra.org/izzedin-elzir-la-moschea-di-firenze-il-dialogo-tra-le-religioni-e-lesempio-di-papa-francesco/>

Lettura eucaristica.

Consapevoli che il cammino dell'umanità
verso la tolleranza, l'accoglienza reciproca, la solidarietà,
l'amore gratuito e generoso
è lungo e difficile,
uniamo le nostre mani per darci reciprocamente
la forza di assumere le nostre responsabilità
senza ricorrere a più facili deleghe.
La nostra gratitudine va
a tutte quelle donne e quegli uomini
che osano rompere schemi precostituiti
per mettersi in discussione
ed arricchire così di nuovi e creativi contributi
il cammino di tutti noi verso
una sempre maggiore consapevolezza e liberazione.
Il sostegno reciproco ci sia di aiuto nel percorso
della nostra vita, affinché anche gli uomini,
come la donna che versò l'unguento prezioso sul capo di Gesù,
non dimentichino la dimensione della gratuità,
della tenerezza e dell'amore,
perché i cuori sono affranti come i corpi.

Nella generosità di tanti incontri solidali,
riconosciamo il dono che Gesù fece di sé
la notte prima di essere ucciso
dai sacerdoti e dai potenti del suo tempo
quando a tavola, insieme agli uomini e alle donne
che aveva raccolto intorno a sé,
prendendo un pezzo di pane lo spezzò e lo diede loro dicendo:
"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo"
Poi, preso un bicchiere, rese grazie e lo diede loro dicendo:
"Prendete e bevete tutti: questo è il mio sangue per la nuova alleanza.
Fate questo in memoria di me".
Per questa comunione tra cielo e terra, tra uomini e donne,
tra passato-presente e futuro, condividiamo questi segni del pane e del vino.